

## Anniversari al Cinema

## Tutto Visconti in un libro

Visconti: 50 anni dopo la morte Gremese celebra l'anniversario con l'uscita di *Tutto Visconti (Tout sur Luchino Visconti)*, in libreria a fine marzo in Italia e in Francia. L'anniversario dalla scomparsa di Luchino Visconti avvenuta a Roma il 17 marzo del 1976, sono occasione è quindi l'occasione per rendere omaggio al maestro indiscusso del cinema europeo, protagonista assoluto del Novecento tra cinema, teatro e opera lirica. Un anniversario che segna simbolicamente l'inizio di quello che si annuncia come l'Anno di Luchino Visconti, ricco di iniziative e convegni. In questa occasione, la casa editrice Gremese annuncia la pubblicazione del volume curato da Jean A. Gili e Piero Spila, con una prefazione di René de Ceccatty, il libro è il risultato di un importante progetto internazionale che riunisce 39 autori — tra studiosi, critici, storici e giornalisti italiani e francesi — che offre uno sguardo ampio, articolato e aggiornato sull'intera



opera viscontiana. Il volume si distingue per la sua struttura originale: dopo alcuni saggi introduttivi, un dizionario antologico dalla A alla Z, che attraversa l'intera carriera artistica di Visconti — dal cinema al teatro, fino all'opera lirica — permettendo al lettore di muoversi liberamente tra film, spettacoli, collaborazioni, incontri artistici (Jean Renoir, Marlene Dietrich, Burt Lancaster, etc) e temi chiave. Dalle voci dedicate al neorealismo di *Ossessione* fino ai grandi affreschi come *Il Gattopardo*, passando per rimandi a figure, contesti e riferimenti culturali (teatro, musica, letteratura), il libro costruisce un ritratto ricco e sfaccettato del regista. Completano il volume un ricco apparato di immagini, che accompagna il testo e restituisce visivamente l'intensità e la varietà della produzione viscontiana, contribuendo a delineare — a cinquant'anni dalla scomparsa — il profilo di un autore ancora centrale nel panorama culturale europeo. Per studiosi e appassionati, ma con uno stile accessibile e rigoroso, *Tutto Visconti* si propone come una monografia di riferimento.

NEL LIBRO DI DI FRANCO L'IMPORTANZA STRATEGICA DELLA INTELLIGENZA ARTIFICIALE PER L'ITALIA

# Un fascicolo digitale come pilota

*Il potenziamento del capitale umano per superare la paura della sostituzione*

di PAOLO ROMANO

A volte si ha l'impressione che l'AI sia qualcosa che non ci riguarda, semplicemente uno strumento di fruizione, ma l'intelligenza artificiale è già tra noi e non è possibile non coglierne le opportunità. Parte da queste considerazioni imprescindibili Giuseppe Di Franco, con il suo libro *"L'intelligenza artificiale per il futuro dell'Italia"*. Competenze, casi d'uso e valore nell'Europa che innova (Piemme 2026, pagg. 288 - euro 18.90). Un volume che offre l'occasione di comprendere meglio dinamiche complesse di un mondo in costante evoluzione, uno strumento di sicuro ausilio tanto per i lettori che vogliono approfondire l'argomento quanto per gli addetti ai lavori dei diversi settori dell'economia, manager, *policy maker* e imprenditori. Lo sottolinea nella prefazione Giuliano Noci, ordinario di *Strategia & Marketing* e Prorettore del Politecnico di Milano, nonché editorialista di diverse testate di rilievo nazionale: "Il libro propone soluzioni concrete: dall'urgenza di un Fascicolo elettronico delle competenze a una vera *governance* nazionale dell'innovazione. Non sono slogan, sono leve reali. E il messaggio di fondo è chiaro: l'Italia può ancora giocare una partita da protagonista, ma deve smettere di



accontentarsi del ruolo di commentatore. E poi c'è la politica industriale, o meglio: l'assenza di una politica industriale dell'AI". La sfida dell'AI non riguarda solo l'Italia ma l'intera Europa, che per certi aspetti appare ancora indietro e a rischio dipendenza dai mercati asiatici e americani. Coniugando etica e pragmaticità, Di Franco — in forze alla Graduate School of Management del Politecnico di Milano e inserito da *Forbes* tra i 100 migliori manager italiani — ribadisce la necessità di un massiccio investimento in competenze digitali e *soft skill* nel campo della formazione a tutti i livelli per superare il gap italiano, individuando soluzioni mirate, come la creazione di un Fascicolo Elettronico delle



Competenze e una *governance* nazionale dell'innovazione. L'autore ricorre a una metafora efficace: "Senza competenze, l'AI è una Ferrari senza pilota". Non si nega il rischio di obsolescenza di molte capacità tradizionali, ma si ribalta la prospettiva: l'IA stessa diventa il rimedio al divario di competenze, diventa lo strumento per "personalizzare e democratizzare la formazione", permettendo un *reskilling* continuo che è l'unica vera difesa contro la stagnazione della produttività italiana, rimasta quasi nulla negli ultimi dieci anni. Come a dire che occorre superare "la paura della sostituzione", che blocchi ogni possibilità di sviluppo. Tra i campi in cui l'AI può dare un apporto sicuramente positivo c'è la

pubblica amministrazione, attraverso un processo di progressivo miglioramento, teso a "ottimizzare i processi interni, digitalizzandoli e automatizzandoli, riducendo quindi la burocrazia e accelerando la produzione di risultati, fino a rendere più fluida la generazione e condivisione della reportistica". Si parte da sistemi macchinosi, estremamente cartacei, che richiedono tempo inutile, con "procedure manuali, frammentate e ad alta intensità di risorse umane, con conseguenti rallentamenti, errori potenziali e difficoltà".

A rendere possibile un'intelligenza artificiale al servizio dell'uomo e non il contrario è proprio la formazione. Di Franco cita Peter Drucker e Herbert Simon per ricordare che, in un mondo dominato dagli algoritmi, ciò che diventa davvero strategico è proprio la "razionalità limitata" dell'uomo, ovvero la capacità di integrare intuizione, esperienza e valori. L'IA deve servire a liberare l'uomo dai task ripetitivi per permettergli di concentrarsi sul suo "capitale relazionale", ovvero su ciò che fa la differenza: empatia, leadership, creatività, visione d'insieme, memoria storica. È possibile, quindi, un'alleanza virtuosa tra AI e capitale umano. A tal proposito si fa riferimento a Daron Acemoglu, premio Nobel per l'economia 2024, che distingue tra mansioni sostituibili dall'automazione e mansioni

complementari che richiedono capacità umane uniche. In estrema sintesi, scrive Di Franco, "l'AI non è nient'altro che un potenziamento del capitale umano, in grado tuttavia di elevare in misura notevolissima la produttività attuale del lavoro, probabilmente anche fino al 40% entro il 2035", sempre se si riesce a dare vita ad adeguati percorsi formativi. Anche l'Europa, nella stessa ottica, non può limitarsi a regolare ciò che non possiede, ma deve costruire una propria sovranità digitale con infrastrutture *cloud* e politiche industriali comuni per competere con i colossi globali. Il libro si chiude con un pressante invito a superare la fase del dibattito teorico per passare a quella dell'implementazione pratica. Di Franco è categorico sulla necessità di agire immediatamente, poiché il tempo è il fattore critico: "Nel mondo reale, la differenza non la fa chi osserva, ma chi adotta. (...) Il rischio più grande oggi non è usarla male, ma non usarla affatto. Rimanere fermi mentre gli altri vanno avanti. Chi adotta oggi costruisce valore. Chi aspetta, accumula ritardo". Forse non è un caso se sempre più utenti utilizzano l'AI per scelte decisionali: scegliere il cambiamento in atto significa non serrare le porte al futuro.

## La cerimonia di Rosita Mercatante

# L'alloro dei poeti in Campidoglio

C'è ancora chi crede che l'andatura del mondo possa seguire il ritmo della poesia. Che il suono delle parole, oltre a essere bellezza per chi le ascolta, sia anche linguaggio nella sua forma più intensa e necessaria. C'è chi avverte il bisogno di richiamare tutti alla *«gloria de la lingua»* di dantesca memoria e a quell'umanesimo civile della parola che attraversa la nostra tradizione letteraria come una linea di resistenza, discreta ma tenace, contro la fretta e la superficialità del presente. Nasce da questo sentimento, a metà tra utopia e ostinazione culturale, l'idea che ha ricucito 685 anni di distanza, riportando in vita, in chiave contemporanea, il rituale dell'*Incoronazione dei Poeti in Campidoglio*, eredità del mondo classico, poi rinverdata nel

Medioevo e oggi restituita al presente come gesto simbolico e insieme profondamente politico, come atto capace di contribuire alla riscoperta dell'empatia e alla comprensione della realtà. Per ritrovare le origini di questa tradizione bisogna risalire a Francesco Petrarca, proclamato poeta laureato l'8 aprile del 1341, e ancora prima ad Albertino Mussato, incoronato nel 1315. Quanto a Dante, l'esule avrebbe desiderato ricevere l'alloro poetico, ma quell'onore non gli fu mai concesso. Oggi quell'onorificenza, una sorta di Nobel della poesia italiana, torna a vivere grazie al progetto della Federazione Aut-Autori, che riunisce Anac, Cendic, Anart e Aidac, associazioni rappresentative degli autori di cinema, teatro, radio, televisione e letteratura, e soprattutto



grazie all'intuizione di Alessandro Occhipinti Trigona, che già negli anni Novanta aveva tentato di riproporre l'incoronazione senza trovare allora un terreno favorevole. Determinante, questa volta, la convergenza con la facoltà di Lettere e Filosofia dell'università La Sapienza di Roma, insieme al sostegno della Direzione biblioteche e Diritto d'autore del Ministero della cultura e di Roma Capitale, come è stato raccontato nel corso della conferenza stampa di presentazione della nuova edizione, in programma l'8 aprile in Campidoglio, nella stessa data che vide protagonista Petrarca. A essere incoronato sarà Valerio Magrelli (in foto), tra le voci più autorevoli della poesia italiana contemporanea. A lui spetterà anche il compito di indicare un giovane auto-

re emergente, quest'anno Mattia Tarantino, venticinquenne direttore della piattaforma *Inverso - Giornale di poesia*, che riceverà, nello stesso giorno e nello stesso luogo, un riconoscimento speciale, in un ideale passaggio di testimone tra generazioni. «Quando penso a questo titolo», racconta Magrelli, «mi viene in mente Zanzotto, che nel 1984 fu invitato a Roma, a Villa Medici, da amici tra cui Jacqueline Risset. In quell'occasione gli fu donata una corona simbolica, in omaggio all'incoronazione di Petrarca. Fu un gesto isolato, quasi uno scherzo, che non diede origine a una tradizione. Oggi invece riattiviamo quella celebrazione proprio qui, a Roma, in Campidoglio, riportandola nel suo contesto originario». Un poeta insignito di un ruolo ufficiale che darà rappresentanza a tutto il vivace mondo della poesia contemporanea e consentirà di appropriarsi nuovamente del prestigioso simbolo dell'incoronazione che nel frattempo ha continuato a vivere nel mondo anglosassone, prima nella tradizione inglese e poi in quella americana, dove la figura del poeta laureato resta come testimonianza della resistenza della scrittura poetica e della sua capacità di attraversare il tempo senza perdere voce.